

SCENARI » IL NORDEST

Il crollo del petrolio aiuta la «ripresina»

Dopo la Cgia e Baban anche Snaidero vede la crescita del Pil
Marini e Massimo Carraro più prudenti: consumi fermi

di **Eleonora Vallin**

► VENEZIA

Il petrolio è precipitato ai minimi, il dollaro è sceso sotto la soglia dell'euro e 20 e l'America è tornata a consumare di più, sparigliando le carte mondiali con un Pil a +5%. Una congiuntura unica, specie se inserita in un quadro dove le aziende venete, sgravate dall'Irap e con minori costi energetici, visto il crollo del greggio, potrebbero trovare più competitività sui mercati internazionali. In primis, le Americhe. Nell'ultimo rapporto di Unioncamere Veneto, la regione esporta 53 miliardi nel globo, il 13,5% dell'intero Paese, seconda dopo la Lombardia. E il made in Veneto, che mantiene come primi mercati Germania e Francia, continua a trovare estimatori in USA (+6,4% nei nove mesi 2014) mentre frenano i Brics: Brasile -4%; Russia -3,7%; India -4,4%; Cina -6,6%. Ma il Veneto può tornare locomotiva d'Italia? La Cgia dice di sì: «Se Lombardia e Nordest tornano a crescere, anche il resto del Paese è destinato a risollevarsi. In passato è stato così» ha spiegato Giuseppe Bortolussi. E lo dicono anche le previsioni di crescita Istat e Prometeia. A Nordest il Pil segnerà nel 2015 +0,8% (+0,1% nel 2014), con i consumi delle famiglie in salita a

+0,9% (+0,2% nel 2014).

È vero che, spiega Alberto Baban, presidente della Piccola Industria, «mentre in Lombardia c'è l'Expo che porta uno 0,5% di Pil, il Nordest vive di luce propria». E gli altri osservatori che dicono? «Oggi più che alla geografia», spiega Daniele Marini, professore all'Università di Padova e direttore scientifico CmR, «bisogna guardare agli elementi di carattere strutturale. A Nordest ci sono caratteristiche, come la flessibilità della risposta che sono un elemento necessario ma non più sufficiente». Per Marini, il Veneto sconta ancora un capitalismo familiare a rischio asfissia: «il tema della managerialità è ancora da affrontare» dice il docente e «gli investimenti nelle innovazioni non possono essere solo incrementali ma radicali. Qui c'è una storia importante di stretti e ci sono imprese eccellenti che trainano le piccole. Ma stiamo parlando di percentuali dello zero virgola in più. Anni fa avevamo punti di differenza» spiega Marini. Eppure, dopo sette anni di crisi, la Cgia ha accolto questo come «l'anno della ripresa». Ma per Massimo Carraro, presidente del

Gruppo Morellato, il «2015 sarà in linea con l'anno appena chiuso». «Finché non riprenderanno i consumi interni la svol-

ta non ci sarà e non vedo all'orizzonte, in Italia e in Europa, un riavvio della domanda interna. Mentre la vedo in Usa. La grande stagione del Nordest è stata negli anni '90 con la caduta del muro di Berlino con l'apertura alle porte di casa, a Est, di un grande bacino di manodopera. Non credo che quelle condizioni siano ripetibili. Se ripresa ci sarà, nel 2016, non potrà che partire dal Nord in generale grazie a un rinnovamento su segmenti di mercato più riqualificati. E il futuro è qui: prodotti a valore aggiunto, qualità, controllo della distribuzione».

Più positivo Roberto Snaidero, imprenditore e presidente di Federlegno Arredo che conferma «il dinamismo» del 2015 che porterà a una crescita dell'1,5% sul mercato interno del comparto. «Guardiamo al futuro con molta più serenità» spiega Snaidero. «Non siamo più in crisi» conferma Baban «ma perché il Nordest si è ripensato. La metafora della locomotiva potrebbe essere importante se pensata non come traino ma come esempio e punto di riferimento sociologico. Il Veneto non si è mai arreso e ha sempre visto con rabbia questa situazione di lento declino. E' un territorio pronto, una fabbrica di grande capacità. Se accade qualcosa, qui succederà prima».





La Zip di Padova con l'Interporto in primo piano